

cortesie da gentiluomini) e per quanto si tratti, con evidenza, di una ricchezza radicata nell'ambiente cittadino e accumulata, quindi, grazie ai processi produttivi tipici della società urbana, i personaggi non sono rappresentati nelle loro attività economiche e neppure rivelano atteggiamenti intellettuali e morali che ne siano in qualche modo influenzati. Per Boccaccio la grandezza dell'uomo sembra misurarsi non sulla capacità di produrre, ma sui modi di consumare. A questo ambito si riferisce la qualità che egli mostra, qui e in numerose altre novelle, di prediligere: la liberalità, che è generosità nello spendere e nel donare.

«Guido Cavalcanti¹ dice con un motto onestamente villania² a certi cavalier fiorentini li quali soprapreso l'aveano³»

T62a

[...] Dovete adunque sapere che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevole usanze delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, mercè⁴ della avarizia che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate⁵. Tralle quali⁶ n'era una cotale⁷, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano insieme i gentili uomini delle contrade⁸ e facevano lor brigate di certo numero⁹, guardando di mettervi tali che comportare potessero acconciamente le spese¹⁰, e oggi l'uno, doman l'altro, e così per ordine¹¹ tutti mettevano tavola¹², ciascuno il suo dì, a tutta la brigata; e in quella spesse volte onoravano e gentili uomini forestieri, quando ve ne capitavano, e ancora de' cittadini¹³: e similmente si vestivano insieme¹⁴ almeno una volta l'anno, e insieme i dì più notabili¹⁵ cavalcavano per la città e talora armeggiavano¹⁶, e massimamente per le feste principali o quando alcuna lieta novella di vittoria¹⁷ o d'altro fosse venuta nella città.

Tralle quali brigate n'era una di messer Betto Brunelleschi¹⁸, nella quale messer Betto e' compagni s'erano molto ingegnato di tirare¹⁹ Guido di messer Cavalcante de' Cavalcanti, e non senza cagione: per ciò che, oltre a quello che egli fu un de' miglior loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale²⁰ (delle quali cose poco la brigata curava), si fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uom molto²¹ e ogni cosa che far volle e a gentile uom pertinente²²

¹ Guido Cavalcanti, è il poeta celeberrimo, «primo amico di Dante»; Boccaccio gli riserva qui, superando le esitazioni di giudizio dei cronisti contemporanei, simpatia e ammirazione aperta.

² dice ... villania, dice elegantemente il fatto loro.

³ soprapreso l'aveano, l'avevano colto di sorpresa.

⁴ mercè, per colpa.

⁵ l'ha discacciate, oggetto sono le belle e laudevole usanze.

⁶ Tralle quali, sott.: usanze.

⁷ cotale, siffatta.

⁸ i gentili ... contrade, i nobili dei diversi rioni della città.

⁹ facevano ... numero, formavano, riunendosi insieme in un certo numero, festose compagnie.

¹⁰ guardando ... spese, badando ad ammettere in esse persone che potessero sostenerne (comportare) agevolmente le spese.

¹¹ per ordine, a turno.

¹² mettevano tavola, offrivano un pranzo.

¹³ e ... cittadini, e anche gentiluomini della stessa Firenze.

¹⁴ insieme, allo stesso modo (foggia, colore, ecc).

¹⁵ i dì più notabili, nelle principali ricorrenze festive.

¹⁶ armeggiavano, facevano giostre e tornei.

¹⁷ di vittoria, conseguita dalle milizie comunali.

¹⁸ Betto Brunelleschi, Brunetto Brunelleschi, amico di Dante e di Guido divenne poi uno dei capi dei Neri; geloso di Corso Donati, contribuì alla sua fine; fu ucciso nel 1311 da due dei Donati.

¹⁹ s'erano ... tirare, s'erano molto adoperati per aggregare alle loro brigate.

²⁰ un de' ... naturale, uno dei migliori filosofi speculativi che fossero al mondo e ottimo conoscitore di scienze naturali.

²¹ parlante ... molto, uomo assai eloquente.

²² a ... pertinente, che si confaceva a un gentiluomo.

seppe meglio che altro uom fare; e con questo²³ era ricchissimo, e a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse²⁴. Ma a messer Betto non era mai potuto venir fatto d'averlo²⁵, e credeva egli co' suoi compagni che ciò avvenisse per ciò che Guido alcuna volta speculando²⁶ molto abstratto dagli uomini diveniva²⁷; e per ciò che egli alquanto tenea della oppinione degli epicuri²⁸, si diceva tralla gente volgare che queste sue speculazioni erano solo in cercare²⁹ se trovar si potesse che Iddio non fosse.

Ora avvenne un giorno che, essendo Guido partito d'Orto San Michele³⁰ e venutosene per lo Corso degli Adimari infino a San Giovanni, il quale spesse volte era suo cammino³¹, essendo arche³² grandi di marmo, che oggi sono in Santa Reparata³³, e molte altre dintorno a San Giovanni, e egli essendo tralle colonne del porfido³⁴ che vi sono e quelle arche e la porta di San Giovanni, che serrata era, messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di Santa Reparata, vedendo Guido là tra quelle sepolture, dissero: «Andiamo a dargli brigata³⁵»; e spronati i cavalli, a guisa d'uno assalto sollazzevole³⁶ gli furono, quasi prima che egli se ne avvedesse, sopra³⁷ e cominciarongli a dire: «Guido, tu rifiuti d'esser di nostra brigata; ma ecco, quando tu avrai trovato che Idio non sia, che avrai fatto?»³⁸.

A' quali Guido, da lor veggendosi chiuso³⁹, prestamente⁴⁰ disse: «Signori⁴¹, voi mi potete dire a casa vostra⁴² ciò che vi piace»; e posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, sì come colui che leggerissimo⁴³ era, prese un salto e fusi gittato⁴⁴ dall'altra parte, e sviluppatosi⁴⁵ da loro se n'andò.

Costoro rimaser tutti guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire che egli era uno smemorato⁴⁶ e che quello che egli aveva risposto non veniva a dir nulla⁴⁷, con ciò fosse cosa che quivi dove erano non avevano essi a fare più che tutti gli altri cittadini, né Guido che alcun di loro⁴⁸.

²³ e con questo, e oltre a ciò.

²⁴ a ... valesse, sapeva rendere onore in sommo grado (a chiedere a lingua) a chi, in animo suo, gli pareva che lo meritasse.

²⁵ non ... d'averlo, non era mai riuscito ad averlo in brigata.

²⁶ alcuna volta speculando, essendo talvolta assorto nelle sue speculazioni.

²⁷ molto ... diveniva, si astraeva molto dagli uomini, dalla gente comune.

²⁸ epicuri, in questo contesto, quanti negavano l'immortalità dell'anima, considerati seguaci del filosofo greco Epicuro.

²⁹ erano ... cercare, avevano il solo scopo di cercare.

³⁰ Orto San Michele, la chiesa di San Michele in Orto, nei cui paraggi si trovavano le case dei Cavalcanti. La chiesa di Orsanmichele che si può ammirare oggi a Firenze in via dei Calzaiuoli non è propriamente la stessa citata dal Boccaccio, pur sorgendo sul medesimo sito: l'antico edificio, che ospitava un luogo per il culto e una loggia per il grano, andò bruciato nel 1304; la costruzione di quello nuovo cominciò nel 1337.

³¹ venutosene ... cammino, risalito per il corso degli Adimari (l'odierna via dei Calzaiuoli) fino al Battistero (nell'attuale piazza del Duomo), secondo un percorso che gli era abituale.

³² arche, sarcofagi sepolcrali. Secondo la tradizione, custodivano le spoglie dei primi abitatori di Firenze.

³³ Santa Reparata, o Santa Liberata, era l'antica cattedrale di Firenze poi trasformata in Santa Maria del Fiore.

³⁴ colonne del porfido, le colonne di porfido che ancor oggi fiancheggiano, nel Battistero, la cosiddetta «porta del Paradiso». Erano state donate a Firenze dai Pisani nel 1117.

³⁵ dargli brigata, dargli noia, stuzzicandolo.

³⁶ a guisa ... sollazzevole, come se si trattasse di un assalto fatto per gioco.

³⁷ sopra, addosso.

³⁸ che avrai fatto?, che cosa avrai ottenuto?

³⁹ chiuso, circondato.

⁴⁰ prestamente, prontamente.

⁴¹ Signori, Cavalcanti non usa un generico messeri, ma un preciso signori, dovuto a chi esercita un dominio effettivo in un luogo: è un anticipo del successivo motto contro la brigata di Betto, che tra quelle tombe sembra essere a casa propria.

⁴² a casa vostra, poiché vi trovate a casa vostra.

⁴³ leggerissimo, agilissimo.

⁴⁴ fusi gittato, in un attimo fu.

⁴⁵ sviluppatosi, liberatosi.

⁴⁶ smemorato, svanito, stordito.

⁴⁷ non ... nulla, non significava nulla.

⁴⁸ con ... loro, perché nel luogo ove si trovavano non erano padroni di casa più di ogni altro cittadino, né Guido, lì, contava meno di alcuno di loro.

Alli quali messer Betto rivolto, disse: «Gli smemorati siete voi, se voi non l'avete inteso: egli ci ha onestamente e in poche parole detta la maggior villania⁴⁹ del mondo, per ciò che, se voi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, per ciò che in esse si pongono e dimorano i morti; le quali egli dice che son nostra casa, a dimostrarci che noi e gli altri uomini idioti⁵⁰ e non letterati siamo, a comparazion di lui e degli altri uomini scienziati, peggio che uomini morti, e per ciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra».

Allora ciascuno intese quello che Guido aveva voluto dire e vergognossi, né mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi⁵¹ messer Betto sottile e intendente⁵² cavaliere.

(Boccaccio, *Decameron* cit., vi, 9, pp. 753-58)

«Il Saladino in forma di mercatante è onorato da messer Torello¹; fassi il passaggio²; messer Torello dà un termine alla donna sua a rimaritarsi³; è preso e per acconciare uccelli viene in notizia del soldano⁴, il quale, riconosciuto e sé fatto riconoscere, sommamente l'onora; messer Torello inferma⁵ e per arte magica⁶ in una notte n'è recato a Pavia; e alle nozze che della rimaritata sua moglie si facevano da lei riconosciuto con lei a casa sua se ne torna»

[...] Dico adunque che, secondo che alcuni affermano, al tempo dello 'mperador Federigo primo⁷ a racquistar la Terra Santa si fece per li cristiani un general passaggio⁸. La qual cosa il Saladino, valentissimo signore e allora soldano di Babilonia⁹, alquanto dinanzi sentendo¹⁰, seco propose di voler personalmente vedere gli parecchiamenti¹¹ de' signori cristiani a quel passaggio, per meglio poter provvedersi¹². E ordinato in Egitto ogni suo fatto¹³, sembante facendo d'andare in pellegrinaggio¹⁴, con due de' suoi maggiori e più savi uomini e con tre famigliari¹⁵ solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. E avendo cerche molte

⁴⁹ onestamente ... villania, elegantemente ... offesa.

⁵⁰ idioti, ignoranti, incolti.

⁵¹ tenero per innanzi, da allora in poi considerarono.

⁵² intendente, acuto.

¹ Il ... Torello, Saladino, sotto le spoglie di un mercante, è trattato con tutti gli onori da messer Torello. Saladino, è Salah ed-din (1137-93), sultano del Cairo, riconquistatore di Gerusalemme: godette fama singolare di liberalità e magnificenza nel mondo cristiano. La tradizione lo voleva nato di umile famiglia, contrariamente alla realtà, e lo descriveva uomo generoso e sapiente, cortese verso i suoi sudditi e verso i cristiani; messer Torello, la storia ricorda un Torellus de Strata pavese; nei primi decenni del Duecento fu podestà imperiale (vicario dell'imperatore) in Parma, Firenze, Pisa, Avignone.

² il passaggio, il passaggio del mare, ovvero la crociata.

³ dà ... rimaritarsi, stabilisce un termine, passato il quale sua moglie avrebbe potuto risposarsi.

⁴ è ... soldano, è catturato, e per la sua abilità nel-

l'addestrare falconi giunge a conoscenza (in notizia) del sultano.

⁵ inferma, si ammalò.

⁶ per ... magica, in virtù di pratiche magiche.

⁷ Federigo primo, Federico Barbarossa, imperatore dal 1152 al 1190.

⁸ general passaggio, è la grande crociata del 1189, la terza, in cui trovò la morte lo stesso imperatore Federigo.

⁹ di Babilonia, del Cairo, Babilonia d'Egitto.

¹⁰ alquanto ... sentendo, essendo venuto a conoscere con anticipo; oggetto è la crociata, la qual cosa.

¹¹ parecchiamenti, preparativi.

¹² provvedersi, apprestare difese. La convinzione che il Saladino avesse effettuato un viaggio in incognito fra i cristiani era parte del patrimonio di leggende fiorito intorno alla sua figura.

¹³ ordinato ... fatto, sistemati i suoi affari in Egitto.

¹⁴ in pellegrinaggio, ovviamente alla Mecca, secondo l'uso maomettano.

¹⁵ famigliari, servitori.

T62b

«Cisti fornaio con una sola parola¹ fa raveder messer Geri Spina d'una sua trascutata domanda²»

Molto fu da ciascuna delle donne e degli uomini il parlar di madonna Oretta³ lodato, il qual⁴ comandò la reina a Pampinea che seguitasse; per che ella così cominciò:
 Belle donne, io non so da me medesima vedere che più in questo si pecchi⁵, o la natura apparecchiando a una nobile anima un vil corpo⁶, o la fortuna apparecchiando a un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero⁷, sì come in Cisti⁸ nostro cittadino e in molti ancora abbiamo potuto vedere avvenire; il qual Cisti, d'altissimo⁹ animo fornito, la fortuna fece fornaio. E certo io maladicerei e la natura parimente e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima e la fortuna aver mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino¹⁰. Le quali¹¹ io avviso¹² che, sì come molto avvedute, fanno quello che i mortali spesse volte fanno, li quali, incerti de' futuri casi, per le loro oportunità¹³ le loro più care cose ne' più vili¹⁴ luoghi delle lor case, sì come meno sospetti¹⁵ sepelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le traggono¹⁶, avendole il vil luogo più sicuramente servate che la bella camera non avrebbe. E così le due ministre¹⁷ del mondo spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più vili, acciò che di quelle alle necessità traendole¹⁸ più chiaro appaia il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gli occhi dello 'ntelletto rimettendo a messer Geri Spina, il quale la novella di madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nella memoria, mi piace in una novelletta assai piccola dimostrarvi¹⁹.
 Dico adunque che, avendo Bonifazio papa, appo il quale messer Geri Spina fu in grandissimo stato²⁰, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciatori per certe sue gran bisogne²¹, essendo essi in casa di messer Geri smontati²², e egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, av-

¹ parola, frase.

² una ... domanda, una sua domanda non meditata.

³ madonna Oretta, non è la narratrice, ma la protagonista della novella precedente (VI, 1), che si conclude con un pungente motto da costei rivolto a un cavaliere, narratore improvvisato e maldestro.

⁴ il qual, per la qual cosa.

⁵ io ... pecchi, non so da me sola discernere che cosa sia maggiormente da giudicare un vero peccato in questo (anticipa i due casi che verranno esposti subito dopo).

⁶ apparecchiando ... corpo, fornendo a un'anima nobile un corpo miserrimo.

⁷ vil mestiero, un lavoro da poco.

⁸ Cisti, forma abbreviata di «Bencivenisti». Un «Cisto fornaio» esistette davvero in Firenze nel primo Trecento, ed ebbe bottega nei pressi della chiesa di Santa Maria Ughi: Boccaccio avrebbe dunque attinto, in questa novella come in altre, al patrimonio dell'aneddotica municipale.

⁹ altissimo, nobilissimo.

¹⁰ se ... figurino, se non sapessi che la natura è assai giudiziosa e la sorte, anche se gli sciocchi la fanno cieca, possiede mille occhi.

¹¹ Le quali, sono la natura e la fortuna.

¹² avviso, ritengo.

¹³ per ... oportunità, per ogni evenienza.

¹⁴ vili, qui, spregevoli.

¹⁵ sospetti, di custodire care cose, come invece è.

¹⁶ quindi ... traggono, da quei nascondigli spregevoli (quindi) le tirano fuori nei casi di maggior bisogno.

¹⁷ ministre, governatrici.

¹⁸ di quelle ... traendole, all'occorrenza, da quelle vili occupazioni riportandole alla luce.

¹⁹ Il che ... dimostrarvi, e mi piace mostravi con una breve novella come Cisti fornaio provasse questa verità in un'occasione di non grande rilievo, facendo riflettere messer Geri degli Spini: la novella raccontata or ora, che tratta di madonna Oretta, che di Geri fu moglie, me lo ha riportato alla mente. Geri (Ruggeri) di Mannetto Spini, guelfo nero di famiglia, fu tra i capi della sua fazione intorno al 1300. La società mercantile formata da Spini, Mozzi, Chiarenti esercitava presso la curia pontificia il servizio di tesoreria, di cambio e di credito; ciò spiega la dimestichezza di Geri con papa Bonifacio VIII e il grandissimo conto in cui questi lo teneva, evidenti anche dal seguito della novella.

²⁰ in ... stato, in grandissima considerazione; per le ragioni spiegate nella nota 19.

²¹ bisogne, faccende. Allude all'ambasceria papale dell'anno 1300, capeggiata dal cardinale d'Acquasparta, con cui si tentò una conciliazione tra Bianchi e Neri.

²² essendo ... smontati, essendo scesi ad alloggiare in casa di messer Geri. Le case degli Spini erano nei paraggi di Santa Trinita, presso l'odierna via de' Tornabuoni.

venne che, che se ne fosse cagione²³, messer Geri con questi ambasciatori del Papa tutti a piè quasi ogni mattina davanti a Santa Maria Ughi²⁴ passavano, dove Cisti fornaio il suo forno aveva e personalmente la sua arte esserceva²⁵. Al quale quantunque la fortuna arte assai umile data avesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli n'era ricchissimo divenuto, e senza volerla mai per alcuna altra abbandonare splendidissimamente²⁶ vivea, avendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi e vermigli che in Firenze si trovassero o nel contado.

Il quale, veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar messer Geri e gli ambasciatori del Papa, e essendo il caldo grande²⁷, s'avisò²⁸ che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco; ma avendo riguardo alla²⁹ sua condizione e a quella di messer Geri, non gli pareva onesta cosa il presumere³⁰ d'invitarlo ma pensossi di tener modo il quale inducesse messer Geri medesimo a invitarsi. E avendo un farsetto³¹ bianchissimo indosso e un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnaio che fornaio il dimostravano³², ogni mattina in su l'ora che egli avisava che messer Geri con gli ambasciatori dover³³ passare si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca e un picciolo orcioletto bolognese³⁴ nuovo del suo buon vin bianco e due bicchieri che parevano d'ariento³⁵, sì eran chiari³⁶; e a seder postosi, come essi passavano, e egli, poi che una volta o due spurgato s'era³⁷, cominciava a ber sì saporitamente³⁸ questo suo vino, che egli n'avrebbe fatta venir voglia a' morti.

La qual cosa avendo messer Geri una e due mattine veduta, disse la terza: «Chente è³⁹, Cisti? è buono?»

Cisti, levato prestamente in piè, rispose: «Messer sì, ma quanto non vi potrete io dare a intendere⁴⁰, se voi non assaggiaste».

Messer Geri, al quale o la qualità⁴¹ o affanno più che l'usato⁴² avuto o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, sete avea generata, volto agli ambasciatori sorridendo disse: «Signori, egli è buono⁴³ che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo: forse che è egli⁴⁴ tale, che noi non ce ne penteremo»; e con loro insieme se n'andò verso Cisti.

Il quale, fatta di presente⁴⁵ una bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò che sedessero; e alli lor famigliari⁴⁶, che già per lavare i bicchieri si facevano innanzi, disse: «Compagni, tiratevi indietro e lasciate questo servizio fare a me, ché io so non meno ben mescere⁴⁷ che io sappia infornare; e non aspettaste⁴⁸ voi d'assaggiarne gocciola!» E così detto, esso stesso, la-

²³ che ... cagione, qualunque fosse il motivo.

²⁴ Santa Maria Ughi, piccola chiesa fatta costruire dalla famiglia degli Ughi. Si trovava naturalmente sulla strada di chi muoveva dalle case Spini alla volta delle residenze dei Cerchi (capi dei Bianchi) o dei Donati (capi dei Neri): forse con questo si spiega il passaggio davanti ad essa di Geri e degli ambasciatori papali.

²⁵ la ... esserceva, esercitava la sua professione.

²⁶ splendidissimamente, con molto agio e buon gusto.

²⁷ essendo ... grande, l'ambasceria del cardinale di Acquasparta ebbe luogo in giugno.

²⁸ s'avisò, pensò.

²⁹ avendo ... alla, considerando la.

³⁰ il presumere, l'ardire.

³¹ farsetto, giubbotto.

³² il dimostravano, lo facevano parere.

³³ dover, dovessero.

³⁴ orcioletto bolognese, vaso di terra cotta, di quelli

fatti a Bologna.

³⁵ d'ariento, d'argento.

³⁶ chiari, puliti e lucidati.

³⁷ spurgato s'era, aveva sputato, liberandosi la gola.

Lo scopo era di richiamare l'attenzione e prepararsi a una migliore degustazione del vino.

³⁸ saporitamente, di gusto.

³⁹ Chente è, com'è.

⁴⁰ quanto ... intendere, quanto sia buono non ve lo potrei far capire.

⁴¹ la qualità, del tempo, cioè la calura della stagione.

⁴² più che l'usato, più del solito.

⁴³ egli è buono, è bene.

⁴⁴ egli, il vino.

⁴⁵ di presente, subito.

⁴⁶ famigliari, servitori.

⁴⁷ mescere, servire da bere.

⁴⁸ non aspettaste, non sognatevi.

vati quatro bicchieri belli e nuovi e fatto venire un piccolo orcioletto del suo buon vino, diligentemente diede bere a messer Geri e a' compagni, alli quali il vino parve il migliore che essi avessero gran tempo davanti⁴⁹ bevuto; per che, commendatol molto⁵⁰, mentre gli ambasciator vi stettero⁵¹, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a ber messer Geri.

A' quali, essendo espediti⁵² e partir dovendosi, messer Geri fece un magnifico convito⁵³, al quale invitò una parte de' più orrevoli⁵⁴ cittadini, e fecevi invitare Cisti, il quale per niuna condizione⁵⁵ andar vi volle. Impose adunque messer Geri a uno de' suoi famigliari che per un fiasco andasse del vin di Cisti⁵⁶ e di quello un mezzo bicchier per uomo desse alle prime mense⁵⁷. Il famigliare, forse sdegnato perché niuna volta bere aveva potuto del vino, tolse un gran fiasco⁵⁸.

Il quale come Cisti vide, disse: «Figliuolo, messer Geri non ti manda a me».

Il che raffermando⁵⁹ più volte il famigliare né potendo altra risposta avere, tornò a messer Geri e sì gliele disse; a cui messer Geri disse: «Tornavi e digli che sì fo: e se egli più così ti risponde, domandalo a cui io ti mando»⁶⁰.

Il famigliare tornato disse: «Cisti, per certo messer Geri mi manda pure⁶¹ a te».

Al quale Cisti rispose: «Per certo, figliuol, non fa»⁶².

«Adunque», disse il famigliare «a cui mi manda?»

Rispose Cisti: «A Arno».

Il che rapportando⁶³ il famigliare a messer Geri, subito gli occhi gli s'apersero dello 'ntelletto⁶⁴ e disse al famigliare: «Lasciami vedere che fiasco tu vi porti»; e vedutol disse: «Cisti dice vero⁶⁵»; e dettagli villania⁶⁶ gli fece torre un fiasco convenevole⁶⁷.

Il quale Cisti vedendo disse: «Ora so io bene che egli ti manda a me», e lietamente glielo impiè⁶⁸.

E poi quel medesimo di fatto il botticello⁶⁹ riempire d'un simil vino e fattolo soavemente⁷⁰ portare a casa di messer Geri, andò appresso, e trovatolo gli disse: «Messere, io non vorrei che voi credeste che il gran fiasco stamane m'avesse spaventato; ma, parendomi che vi fosse uscito di mente ciò che io a questi dì⁷¹ co' miei piccoli orcioletti v'ho dimostrato, cioè che questo non sia vin da famiglia⁷², vel volli staman ricordare⁷³. Ora, per ciò che io non intendo d'esservene più guardiano⁷⁴ tutto ve l'ho fatto venire: fatene per innanzi⁷⁵ come vi piace».

⁴⁹ gran ... davanti, da molto tempo.

⁵⁰ commendatol molto, assai lodato quel vino.

⁵¹ mentre ... stettero, per tutto il tempo che gli ambasciatori rimasero in Firenze.

⁵² espediti, liberi dei loro affari, avendo concluso l'ambasceria.

⁵³ convito, banchetto.

⁵⁴ orrevoli, degni.

⁵⁵ per ... condizione, in nessun modo.

⁵⁶ per ... Cisti, andasse a prendere un fiasco del vino di Cisti.

⁵⁷ alle prime mense, alla prima portata.

⁵⁸ tolse ... fiasco, prese un fiasco molto capiente (cosicché, dopo aver servito gli ospiti rimanesse vino da bere anche per lui).

⁵⁹ raffermando, riconfermando.

⁶⁰ Tornavi ... mando, tornaci, e digli che davvero ti mando io (sì fo): e se ti risponde ancora (più) a quel modo, chiedigli a chi altri ti manderei, secondo lui.

⁶¹ pure, proprio.

⁶² non fa, non ti manda.

⁶³ Il ... rapportando, e riferendo queste parole.

⁶⁴ occhi ... 'ntelletto, comprese, riflettendo, il significato delle parole di Cisti (cfr. nota 19).

⁶⁵ vero, ha significato avverbiale: con verità.

⁶⁶ dettagli villania, redarguitolo aspramente.

⁶⁷ convenevole, adatto, di dimensioni non spropositate come il precedente.

⁶⁸ lietamente ... impiè, glielo riempì con piacere.

⁶⁹ il botticello, una botticella.

⁷⁰ soavemente, con delicatezza: era vino prezioso da trattar con cura.

⁷¹ a questi dì, nei giorni passati.

⁷² da famiglia, adatto alla servitù.

⁷³ ricordare, ricordare.

⁷⁴ esservene ... guardiano, di continuare a custodirlo per voi. Cisti fa intendere con queste parole a messer Geri che il vino che tanto gli era piaciuto, poteva ormai considerarlo cosa sua.

⁷⁵ per innanzi, d'ora in avanti.

Messer Geri ebbe il dono di Cisti carissimo e quelle grazie gli rendè che a ciò credette si convenissero, e sempre poi per da molto l'ebbe e per amico⁷⁶.

(Boccaccio, *Decameron* cit., vi, 2, pp. 720-25)

Analisi del testo È questa una delle novelle più rappresentative del modo in cui Boccaccio interpretava la realtà sociale. Ne possiamo ricavare:

a. una valutazione del lavoro artigianale (lavoro manuale);

b. una indicazione dei limiti entro i quali Boccaccio riteneva possibile modificare i rapporti sociali.

a. Il mestiere che Cisti esercita è ripetutamente qualificato come spregevole («vil mestiere», «dell'arti reputate più vili», «arte assai umile», righe 5; 13-14; 23-24). Cisti infatti non è rappresentato nel lavoro, ma nel momento in cui grazie alla ricchezza e all'«altissimo animo», si pone al di sopra della sua condizione. Tuttavia il personaggio non è separabile dal suo mestiere: egli è e resta «Cisti fornaio», e la vicenda dimostra come anche un fornaio possa, in virtù delle sue qualità, stringere rapporti personali con un banchiere. A Boccaccio non interessano le caratteristiche generali di una condizione di lavoro (quindi non gli interessa il mestiere di fornaio, e tanto meno il *lavoro in sé*, astrattamente inteso) ma gli aspetti che fanno di questo caso particolare un'eccezione: Cisti ama il suo lavoro — visto che non lo vuole abbandonare — in cui è, evidentemente, abile; è netto e preciso nella persona e nei gesti; è diventato ricchissimo e vuole, per sua scelta, usare la ricchezza in maniera cortese. Questi sono connotati personali non generalizzabili.

b. Nonostante alcune apparenze la gerarchia sociale è rigida; gli spostamenti dai gradi più bassi verso l'alto non sono né possibili né auspicabili: questo è il punto di vista, che l'autore mostra di condividere, del ricco fornaio. Cisti infatti tiene a distanza i servi e, pur aspirando alla promozione sociale, rifiuta di partecipare al banchetto offerto da Geri Spina. Si può ritenere che la novella indichi, con sufficiente verosimiglianza, quali fossero i confini della democrazia possibile secondo Boccaccio.

Abbiamo individuato l'ideologia che è sottesa alla novella; cerchiamo ora di vedere in quali modi l'ideologia si attui nella narrazione. Si è detto che Cisti è inseparabile dal suo mestiere e dalle circostanze concrete in cui l'esercita, cioè dalla maniera peculiare in cui lui, Cisti, reagisce nella situazione in cui la fortuna lo ha posto.

Boccaccio non descrive psicologicamente il personaggio (le motivazioni per cui agisce sono indicate frettolosamente: «s'avisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco», righe 29-30) né gli fa pronunciare — come fa in altri casi — discorsi abili, ma lo costruisce mediante lo spazio, gli oggetti, i gesti. Lo spazio in cui il personaggio vive è quello della sua bottega e della strada che sta davanti all'uscio. La vittoria di Cisti consiste nell'attirare Geri Spina e gli ambasciatori nel suo spazio, dal quale invece egli non esce, se non brevemente e simbolicamente, nella conclusione della vicenda, per portare in dono il suo vino. L'unità di spazio della novella contribuisce a formare un personaggio che è tutto caratterizzato dalla concretezza e anche dalla limitatezza dei suoi attributi (un farsetto, un orcioletto, due bicchieri, una bella panca, ecc.).

Consideriamo ora non il personaggio singolo, ma il sistema dei personaggi. Esso comprende la rappresentazione di tre livelli sociali: quello di Geri Spina e degli

⁷⁶ per da ... amico, lo tenne per uomo di molto valore e per amico.

ambasciatori, che fanno parte dei gruppi dirigenti; quello di Cisti, artigiano, proprietario di bottega (popolo minuto); quello dei servi (lo strato sociale più basso). Secondo il sistema di alleanze più ovvio e prevedibile Cisti e i servi dovrebbero stare insieme avendo come avversari Geri e gli ambasciatori. Si realizza invece, per l'ambizione del fornaio, il sistema contrario: Cisti e Geri sono dalla stessa parte, contro i servi. Che le alleanze siano di questo genere è evidente non solo per l'atteggiamento sprezzante che Cisti ha verso i servitori («e non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola!», riga 51), ma, più sottilmente, nelle battute e nei malintesi finali.

Il servo non capisce l'enigmatica risposta di Cisti, perché non conosce il codice della facezia: tra il fornaio e Geri Spina, che possiedono la cortesia e ne sanno le regole, anche di conversazione, si attua un tipo di comunicazione che esclude gli inferiori.

Esercizi Nella novella avviene un *abbassamento*, che può anche essere considerato ironico, del codice di comportamento cortese.

Descrivete il modo in cui Cisti, uomo di mestiere mediocre e che si muove in uno spazio umile, esercita la cortesia e individuate le caratteristiche di questo abbassamento.

Percorsi La novella di Cisti appartiene, come quelle di Forese e Giotto (T30) e di Guido Cavalcanti (T62a), alla sesta «giornata» del *Decameron* e, come le altre, si incentra sul *motto*, sulla battuta con cui il protagonista reagisce a una provocazione. In queste novelle il personaggio «provocato» e il «provocatore» hanno in comune un codice di valori (la cortesia, il reciproco apprezzamento, il piacere di vivere e il riconoscimento del valore delle qualità intellettuali); infatti in tutti e tre i casi il «provocatore» capisce il suo errore e mostra di ravvedersi: come? riprendete in considerazione il comportamento finale di Forese, di Geri Spina e di Betto Brunelleschi, che svolge un'esplicita autocritica.

Alquanto diversa, pur facendo parte della stessa «giornata», è invece la novella di frate Cipolla (T26), il cui meccanismo è quello caratteristico della beffa.

Le novelle della sesta «giornata» sono quasi tutte di ambiente fiorentino. Da quelle che abbiamo riprodotto potete ricavare un quadro di costume e una rappresentazione di tipi sociali: magnati e popolo grasso, ceti intellettuali, artisti, popolo minuto, irregolari che vivevano di espedienti, gente del contado.

LA DEFINIZIONE DEL LAVORO SECONDO TOMMASO D'AQUINO

In un passo della sua ultima opera, la *Summa theologiae*, Tommaso d'Aquino, filosofo e teologo domenicano, il pensatore più importante della scolastica nel Duecento, affronta la questione se i religiosi siano obbligati a lavorare manualmente, e, appoggiandosi nel corso della trattazione, secondo l'uso, all'autorità delle Sacre Scrit-